

Meno burocrazia, più hi tech: così la crisi può diventare opportunità

Si dice che gli italiani sono spesso molto bravi nelle emergenze, quando la coesione nazionale consente di mettere momentaneamente da parte, e in maniera drastica, un intero “sistema Italia” costruito sulla frammentazione e sulla litigiosità dei poteri, sui veti incrociati centrali e periferici, sulle guerre medievali tra feudi e clan, sulle stratificazioni esagerate di livelli amministrativi, sulla moltiplicazione di ostacoli che dilatano i tempi decisionali di qualunque opera.

Ad esempio, l'ultimo caso di emergenza virtuosa è quello della ricostruzione di Genova: di fronte al dramma del Ponte Morandi, che ha concretizzato agli occhi degli italiani lo spettro di un Paese che crolla a pezzi per atavica assenza di manutenzione, si sta realizzando in meno di due anni quello che, in una condizione ordinaria, ne avrebbe richiesti almeno dieci nel nostro Paese. In questo caso, il merito dell'accelerazione e della buona riuscita non è in discussione. Spetta a tre fattori: la possibilità data al commissario di agire in deroga a tutte le procedure; alla buona amministrazione (anche se bisognerebbe dire ottima) del sindaco-commissario Marco Bucci; alla capacità delle imprese che, per una volta, hanno potuto dimostrare in Italia quello che in genere dimostrano all'estero.

Il “modello Genova” è tutto qui, ben spiegato dallo stesso Bucci: “Per fare bene e in tempi accettabili occorre mettere in parallelo, e non in sequenza, i vari procedimenti amministrativi: avviarne insieme più di uno, la progettazione, la richiesta di autorizzazione, la gara, in modo da evitare quel sistema che consente di cominciare con il secondo solo dopo che è finito il primo e così via con il terzo, il quarto, eccetera. Fare, insomma, quello che farebbe un qualunque buon manager di un'impresa privata”. Non a caso, Bucci ha lavorato per gran parte della sua vita come manager privato, soprattutto negli Usa, e ha la cultura del risultato.

Il Coronavirus è la nuova emergenza nazionale (e non solo), anche peggio di quella dell'agosto 2018 perché impossibile da circoscrivere nello spazio e nel tempo. È un'emergenza sanitaria ma è anche, fin da subito, un'emergenza economica gravissima. Alla risposta sanitaria, su cui sembra esserci un abbozzo di coesione nazionale (da verificare nei prossimi giorni), deve seguire, altrettanto urgente una risposta economica. E non parliamo solo di sconti fiscali o di aiuti, come per chi è stato colpito da un terremoto. Ma di un disegno, il più possibile condiviso, che finalmente prenda atto della ricetta di cui l'Italia ha bisogno. Un disegno che impari da questa emergenza per consentire finalmente agli italiani anche di lavorare da casa in virtù di una banda larga che connetta davvero l'intera Penisola.

Basta a baloccarsi con piani che durano anni e sono sempre in ritardo.

Servono veri poteri di guerra per fare un salto di modernizzazione entro un tempo ben definito. E basta far finta ancora che quel sistema Italia fatto di sovrapposizioni e veti incrociati possa servire al Paese. Ormai è roba da archeologia, che risale al muro di Berlino e ai tempi in cui si pensava di difendere l'ambiente solo con i No. Ai tempi del Green New Deal serve un sì convinto, che consenta alla sostenibilità di divenire motore di crescita, recuperando in fretta il tempo perduto.

Qualche giorno fa il viceministro M5S alle Infrastrutture, Giancarlo Cancellieri, ha fatto una dichiarazione molto interessante. “È ora che il Paese prenda atto”, ha detto “che occorre una sorta di Piano Marshall, una legge speciale che consenta di fare in deroga a tutte le leggi alcune infrastrutture prioritarie su cui c'è una larga convergenza”. Un'apertura particolarmente interessante poiché proviene dalla forza politica che più aveva resistito (e ancora resiste) su alcune opere, ma che dà il via libera ad un iter veloce sulle opere condivise. Anche Italia Viva ha chiesto commissari in deroga per accelerare le infrastrutture e non dovrebbero essere contrari la Lega di Salvini, che li voleva lo scorso anno nello sblocca cantieri, né Forza Italia né Fratelli d'Italia che di questi temi hanno fatto sempre una priorità. Tanto meno può opporsi il presidente del Consiglio Conte che propone da mesi il rilancio degli investimenti pubblici o il Pd che da anni chiede di realizzare un serio piano infrastrutturale.

Ecco la coesione nazionale che è possibile fare, abbandonando le parole e passando ad un obiettivo di risultato in tempi contingentati, come successo a Genova. Si individuino 20 opere. Se solo si avesse la forza di lasciarsi alle spalle il metodo feudale del passato e si capisse che oggi esiste la possibilità di dare una risposta seria e forte ad un'emergenza che, altrimenti, rischia di farci sprofondare in una recessione gravissima.

Se dalla grave crisi del Coronavirus potesse nascere una reale opportunità di sviluppo del sistema Italia, il Paese – duramente colpito dall'emergenza sanitaria – potrebbe evitare così la crisi economica che incombe sul sistema produttivo e turistico.

La reazione che serve è la stessa seguita al crollo del Ponte Morandi nel 2018: in meno di due anni – un record per l'Italia – la ricostruzione è stata avviata senza intoppi o ritardi, anche grazie (o forse, soprattutto grazie) al commissario straordinario che può agire in deroga a tutte le procedure ordinarie, che solitamente rappresentano ostacoli pesanti per le imprese.

Ad esempio, servirebbe una legge speciale per permettere il rilancio delle infrastrutture e della banda larga digitale, bypassando procedure e tempi “secolari” delle regole ordinarie.

Se dal dramma dei morti e dell'epidemia da Coronavirus, si riuscisse a cogliere

una reale chance di sviluppo per il Paese, con una forte coesione nazionale e la scelta di commissari straordinari capaci di agire in deroga, allora non sarà stato tutto vano.

Uscirne più forti dipende solo da noi, soprattutto in questa fase in cui agli occhi del mondo rappresentiamo una minaccia sanitaria. Un piano d'azione tempestivo, che metta al primo posto gli investimenti (motore di crescita) e la digitalizzazione (driver della competitività), e che veda il consenso di tutte le forze politiche, è l'unica risposta possibile all'incubo recessione.